

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO A – 2017
2 Re 4,8-11.14-16; Salmo 88; Rom. 6,3-4.8-11; Mt. 10,37-42

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”: questa affermazione di Gesù riassume sinteticamente il messaggio veicolato dalle letture di oggi. La chiave di interpretazione sta nel verbo *“accogliere”*, che può apparire a molti inquietante e problematico, soprattutto di fronte all’uso retorico e privo di ogni discernimento che oggi se ne sta facendo, specialmente in ambito politico. La Parola ascoltata interpella certamente le coscienze, richiamando il valore sacro dell’ospitalità, ma nello stesso tempo spiega e precisa in che cosa consista l’accoglienza: bisogna accogliere le persone, accogliere il dono della fede e accogliere Gesù.

Il brano del *II Libro dei Re* ci racconta una bella storia di ospitalità, presentandola come fonte di benedizione: Dio ama chi accoglie, ha un occhio di riguardo per chi fa spazio agli altri nel proprio cuore, nella propria casa, nel quartiere, nella parrocchia, nel paese... L’accoglienza premurosa dello straniero era un precetto culturale e religioso molto importante in quel tempo e in quell’ambiente, ma in questo episodio troviamo qualcosa di molto particolare. E’ una donna a prendere l’iniziativa; l’ospitalità riservata ad Eliseo non è legata alle buone maniere e nemmeno ad un atto di compassione, ma alla convinzione di trovarsi dinanzi ad un vero uomo di Dio, a un dono, una visita inattesa e immeritata; inoltre non si limita a dar da mangiare al profeta, ma si spinge fino a proporre al marito di costruire e arredare una camera dove egli possa comodamente riposare ogni volta che passi. Importanti sono i verbi che indicano con quale cura accoglie: preparare una stanza, mettervi un letto, un tavolo, una sedia e una lampada. E’ una donna *“illustre”*, evidentemente anche

facoltosa, ma le manca ciò che allora era ritenuta la vera ricchezza: un figlio, la discendenza. Eliseo, vista l'attenzione premurosa e la misericordia che la donna ha usato nei suoi confronti, le promette che *“di lì ad un anno proverà anche lei la gioia di avere tra le braccia un figlio”*.

Questo racconto ci consegna alcune verità importanti per il nostro cammino spirituale. Il primo riguarda la considerazione che dobbiamo avere della donna nella Chiesa, nella società, nella politica. Di donne accoglienti nella Bibbia ne troviamo molte, ma qui troviamo una vera e propria esaltazione delle *qualità femminili*: grandezza d'animo, sensibilità, misericordia, saggezza, intuizione, capacità di discernimento, concretezza... Un altro insegnamento, che va oltre i luoghi comuni della compassione e del dovere dell'accoglienza, è che *l'egoismo genera egoismo e la misericordia genera misericordia*. In un momento storico molto delicato, come il nostro, è pertanto decisamente importante ribadire con forza che le vie della solidarietà e della misericordia, oltre che precetti religiosi, sono *scelte culturali*, che aiutano il mondo e la storia a retrocedere dalla logica dell'interesse personale e ad operare un'interessante inversione di tendenza, indipendentemente dal credo religioso.

Il *Salmo* è un inno alla *hesed* del Signore, alla sua *fedeltà amorevole*. Dio è un re che non esercita la sua signoria attraverso le categorie della potenza e del castigo, ma che si prende cura del suo popolo. La sua misericordia va creduta, accolta e cantata soprattutto attraverso una vita illuminata dalla fede.

Nel brano della *Lettera ai Romani* Paolo parla dell'accoglienza del Battesimo e del radicale cambiamento che esso opera nella vita del credente. Il Battesimo non solo libera dal peccato, ma unisce, incorpora, conforma a Cristo e genera vita nuova. Accogliere il Battesimo vuol dire allora credere in Cristo, non sentire come un peso la nuova condizione di vita, ma accogliere con gioia l'invito a camminare in una vita nuova, cambiare il modo di vedere, modificare l'orientamento esistenziale.

Il brano del *Vangelo* riporta delle affermazioni di Gesù dure, inquietanti, di una radicalità che non ammette compromessi di alcun genere. Per quanto si vogliano ammorbidire con riferimenti e traduzioni che ne attenuino il senso, la sostanza non cambia, il messaggio è chiaro e inequivocabile: accogliere Gesù e seguirlo viene prima di qualsiasi altra cosa; la sua esistenza è il criterio di riferimento unico e indiscutibile con cui deve confrontarsi chiunque voglia essere suo discepolo. Può sorprendere e scandalizzare, ma a Gesù spetta il primato perfino sui genitori, sui figli e sulla nostra stessa vita. L'amore per Gesù relativizza perfino gli affetti e i bisogni primari. Tutti e tutto, rispetto a Lui, sono realtà... penultime: Egli è al primo posto, anche al di sopra delle relazioni affettive più importanti! Non amare padre o madre, figlio o figlia più di Gesù non significa ovviamente sminuire questi legami, ma significa essere disposti a revisionarli, verificarli, metterli al giusto posto. Mettere Gesù al primo posto non solo non pregiudica i rapporti con i familiari e in generale con il prossimo, semmai dona un valore aggiunto alla nostra capacità di amare. Un'esemplificazione evangelica per tutte è il racconto dello smarrimento di Gesù nel tempio all'età di 12 anni: da una parte, Egli pronuncia parole sul primato che Dio ha nella sua vita, parole che turbano profondamente Maria e Giuseppe; dall'altra, torna a casa con loro, li ama, li rispetta, ne riconosce il ruolo, cresce sotto la loro guida, vive sottomesso a loro. Non dimentichiamo, inoltre, che l'uso di un linguaggio così determinato e perfino urtante è probabilmente dovuto al fatto che quando Matteo scrive il suo Vangelo si è consumata una insanabile frattura tra la comunità cristiana e quella farisaica e dall'oggi al domani la fede in Gesù era diventato motivo di serie divisioni anche all'interno delle famiglie.

Altre parole drastiche riguardano la necessità di imitare Gesù senza mettere limiti e riserve, senza *“se”* e senza *“ma”*: come per Gesù la croce ha rappresentato il culmine della sua missione, così per ogni suo discepolo mettere in gioco se stessi fino alla fine è lo scopo fondamentale della vita. Questa è una logica controcorrente, che sovverte il pensiero e lo stile di vita della maggior parte delle persone. Ognuno è infatti portato ad affermarsi, a far valere i propri diritti, a raggiungere il successo a tutti i costi, ad ottenere dei risultati, ad accaparrare; Gesù invece ci propone di darci, di spenderci per gli altri, di liberare la vita che è in noi fino al dono totale.

Nella seconda parte del brano evangelico Gesù invita ad accogliere due categorie di persone: da un lato, i “*profeti*”, gli uomini e le donne inviati da Dio; dall’altra, i “*piccoli*”, quelli che hanno bisogno di tutto, perfino di un bicchiere d’acqua fresca. In queste due categorie di persone è possibile incontrare, accogliere, soccorrere Gesù stesso; un tema molto caro all’evangelista Matteo.

Come attualizzare questa parola di Gesù? Benché la conclusione del discorso possa sembrare più rilassante rispetto alla prima parte, in realtà essa risulta molto impegnativa. In un mondo di ladri e di imbroglioni, di opportunisti e di cavallini rampanti non è difficile riconoscere profeti, uomini e donne controcorrente; come d’altra parte, in un mondo in cui la forbice tra i ricchi e le fasce deboli della società si va sempre più allargando non è difficile riconoscere i poveri, gli emarginati, i trascurati, i senza indirizzo. Il problema allora dove sta? Nell’avere il coraggio di schierarsi, di mettersi dalla loro parte, di rischiare insieme con loro, di condividere la loro solitudine e la loro emarginazione.

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Parola del Signore!

PER IL COMMENTO CF. POST DI P. FORTUNA

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

Abbiamo ascoltato gli insegnamenti di Gesù agli apostoli, validi anche per noi. Nella Preghiera dei fedeli chiediamo al Padre che ci insegni a vivere come veri discepoli, capaci di annunciare il Regno di Dio. Preghiamo insieme e diciamo: Padre, che ci hai chiamati alla fede, ascoltaci.

1. Preghiamo per la Chiesa, che a volte siamo portati a considerare solo un’organizzazione con strutture e gerarchie, mentre è la comunità attiva e operosa di noi discepoli del Signore. Perché il nostro stile di vita sia agli occhi del mondo un esempio di amore vissuto verso Dio, e di carità e solidarietà verso gli uomini, preghiamo.

2. Preghiamo per i missionari, che nelle diverse regioni della terra spendono la vita per presentare al Padre celeste un’umanità rinnovata in Cristo. Perché i popoli accolgano i missionari, e con loro accolgano il Signore, la fede, e il Regno di Dio, preghiamo.

3. Per i cristiani che hanno fatto della carità operosa la loro missione. Inseriti in organizzazioni d’impegno sociale, molti hanno preso sul serio l’invito di donare il simbolico bicchiere di acqua fresca ai loro fratelli. Perché con una presenza attiva nella società portino rimedio a tante ingiustizie e dimenticanze, e suscitino in altri la volontà di emularli, preghiamo.

4. Per i battezzati che hanno dimenticato le promesse battesimali. Cristiani che, privi del sostegno della fede, sono tornati a una vita di fatto pagana. Perché trovino accanto a sé cristiani autentici e credibili, che li aiutino a reimpostare la loro esistenza secondo la logica del Vangelo, preghiamo.

5. Per la nostra comunità (parrocchiale). Fra noi, tanti bambini e fanciulli attendono di essere iniziati alla vita sacramentale. Ci sono adulti lontani e distratti che vivono come se Dio non esistesse, altri irretiti nel peccato. Perché la nostra comunità sappia prendersi cura di tutti, con amicizia, e con una proposta di fede convincente, preghiamo.

O Padre, nella croce di Cristo hai vinto la morte. Donaci la forza di prendere sulle spalle la nostra croce, e il coraggio di affrontare i momenti della prova, per seguire Gesù povero e crocefisso che ci precede alla risurrezione e alla vita. Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore.

OPPURE

Diciamo insieme: *Guida, o Padre, il nostro cammino.*

- Per le comunità cristiane, perché dall'eucaristia imparino a riconoscere Gesù nei fratelli più poveri. Preghiamo.
- Per i giovani, perché seguano il Cristo imparando a vivere la vita come un dono. Preghiamo.
- Per le famiglie, perché dall'amore per il Signore imparino ad amarsi sempre più tra sposi, genitori e figli, fratelli e sorelle. Preghiamo.
- Per noi che desideriamo seguire Cristo, perché amando lui accogliamo i poveri come le persone care della nostra vita. Preghiamo.